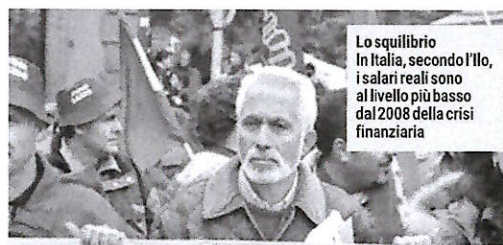


LA POLITICA ECONOMICA



Lo squilibrio
In Italia, secondo l'Ilo,
i salari reali sono
al livello più basso
dal 2008 della crisi
finanziaria

salario, i diritti

sempre più urgente introdurre il salario minimo. Per Arturo Scotto del Pd «Giorgia Meloni ha poco da festeggiare. Il vero scandalo di questo paese si chiama bassi salari e lavoro povero con 7 milioni di lavoratori ancora in attesa di contratto», situazione che ora richiede «una risposta radicalmente diversa».

Secondo Cgil e Uil «il rapporto dell'Ilo conferma le critiche che da tempo denunciavamo», critiche che per Maurizio Landini si traducono nella «necessità di una vera e propria vertenza sui salari». Per Pierpaolo Bombardieri «serve recuperare potere d'acquisto, e questo lo si fa rinnovando i contratti, il contratto metalmeccanico e quelli del pubblico impiego, e detassando gli aumenti contrattuali». Aggiunge poi il segretario generale della Cgil: «I nuovi da-

ti chiamano in causa sia il governo, che pretende di rinnovare i contratti pubblici praticando l'abbassamento dei salari stanziando un terzo dell'inflazione del periodo; sia le imprese, che devono rispettare i tempi per i rinnovi e prevedere aumenti salariali ben oltre l'inflazione per recuperare anche le perdite pregresse e redistribuire la produttività». Per la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola «occorre dare continuità e stabilità al percorso dei rinnovi contrattuali e mettere in campo una nuova politica dei redditi concertata che unisca crescita economica, coesione sociale e giustizia redistributiva». Ma sono mesi che le richieste dei richiami dei sindacati su tutti questi temi cadono praticamente nel vuoto. —

di STEFANO ZUCCHETTI

“

Nunzia, 52 anni, Torino
Se per caso c'è una
spesa dal dentista,
ci penso 50 volte
prima di andarci.
Le bollette di luce
e gas sono
ormai un salasso

mo a mangiare con 100 euro a settimana. Oggi con la stessa cifra, a parità di acquisti, la spesa dura appena tre giorni». Sono le 19. Nunzia riabbassa i toni. Parla di nuovo a fil di voce, mentre pulisce le pentole in casa. Lei ha «la terza media», confessa con un misto di orgoglio e vergogna. «Appena ho preso il diploma, mio padre è morto e noi figli, che eravamo in 8, ci siamo rimbeccati le maniche». Da allora, Nunzia non ha mai detto

di no a qualsiasi proposta occupazionale. Qualsiasi lavoratore fosse nei campeggi o nei locali nelle zone di Vibo Valentia: dai bagni ai fornelli. «Arrivata a Torino con mio marito, ancora precario, ho accettato di fare la cuoca nelle mense — dice —. Poi sono diventata mamma. Senza appoggi familiari sono dovuta uscire dal lavoro per poi rientrarci. E adesso mi ritrovo così. E pensare che mi ero ripromessa di riprendere gli studi...». Gli studi che sostiene con forza ai suoi «ragazzi». «Lo meritano, devono vivere il loro percorso con serenità», continua a ribadire. Ma le difficoltà economiche restano. «Ci scherzo su con le colleghe — dice — anche se c'è poco da ridere. Molte di loro hanno figli piccoli. Facciamo rinunce di ogni genere: ottimizzo gli acquisti dei vestiti. Una cena fuori con mio marito non rientra nei nostri piani da anni». Vacanze? «Non è nel nostro vocabolario. Spero sempre di tornare a riabbracciare i miei fratelli. Prendermi un mese di vacanza nella mia terra. Ma è davvero dura». —

di STEFANO ZUCCHETTI

L'Italia non ha mai avuto così tanti lavoratori dipendenti come in questi anni. Tuttavia c'è un problema: si chiama questione salariale. I dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro mostrano il gap che si è creato dalla crisi finanziaria del 2008. Ma le radici della questione salariale sono più profonde e risalgono almeno agli anni Novanta.

Se estendiamo lo sguardo e consideriamo i redditi da lavoro annui nel loro complesso, dal 1991 al 2023 in Italia sono scesi del 3,4% in parità di potere d'acquisto mentre in Francia, Germania e Spagna sono aumentati del 30,9%, 30,4% e 9,15% ri-



Fondamentale sarà sostenere la contrattazione fra lavoratori e aziende

spettivamente. Questo tema riguarda sia il lavoro povero (nel 2023, il 9,9% degli occupati era povero, rispetto a una media Ue del 8,3%), sia la fascia medio-alta. In Italia esistono poche posizioni dirigenziali e sono pagate meno che altrove (come confermato anche dagli ultimi dati Piac sulle competenze degli adulti, un titolo di studi terziario rende meno che in altri paesi) e su di esse incombe il grosso della tassazione (il 75% delle imposte sono pagate da quel 25% di contribuenti che guadagnano più di 29mila euro, non proprio dei Paperoni).

Inoltre, la questione salariale si intreccia con un'altra grande questione italiana: il blocco della crescita della produttività, che è il principale motore della crescita economica. Nel 1995, il livello della produttività oraria del lavoro aveva addirittura superato quello degli Stati Uniti. Poi, a metà degli anni Novanta, l'Europa ha cominciato a decelerare rispetto agli Stati Uniti e l'Italia, a sua volta, si è allontanata notevolmente dal resto d'Europa. Le «occasioni mancate», come le ha chiamate Michele Salvati, risalgono già alla fine del miracolo economico, a metà degli anni Sessanta. Ma negli anni Novanta, come se i nodi fossero venuti al pettine.

Ci siamo concentrati sulla difesa dell'esistente senza sfruttare le potenzialità che si stavano aprendo. Le cause sono molteplici e ampiamente note: l'inefficienza della pubblica ammini-

strazione, la carenza di adeguate infrastrutture fisiche e digitali, la diffusione eccessiva delle micro o piccole imprese e la loro scarsa managerializzazione, i ritardi nei processi di formazione scolastica e di apprendimento continuo, la debolezza della contrattazione di secondo livello. Ma le cause sono anche da ricercare in una narrativa diffusa che ci ha portati a credere che «il turismo è il petrolio dell'Italia» o «l'edilizia è il motore della crescita» o nel consolatorio slogan «piccolo è bello». Ovviamente, ci sono eccezioni notevoli che fanno del nostro Paese ancora la seconda manifattura in Europa, ma non bastano a trascinare il resto dell'economia.

Il secondo tema è la frammentazione del mondo del lavoro. Il lavoro part-time o il lavoro temporaneo fanno parte di ogni economia moderna, prima ancora di essere creati dal legislatore, ma in Italia sono diventati l'ennesima variabile di aggiustamento per un sistema che non riusciva a fare il salto richiesto dalla globalizzazione e dalla rivoluzione informatica. Nel frattempo, il modello di contrattazione collettiva introdotto nel 1993 si è trovato in difficoltà fin dall'inizio: l'idea di un nuovo sistema su due livelli, con il secondo incaricato di redistribuire la produttività, si è scontrata con la fine dei guadagni di produttività. Oggi il sistema fatica ad adattarsi alla moltiplicazione degli attori e a garantire aumenti salariali adeguati. Come stabilito dalla magistratura e ammesso dai sindacati stessi, anche alcuni contratti Cgil-Cisl-Uil sono «poveri».

Non esistono soluzioni magiche o scorciatoie semplici. Se

L'ANALISI

Andrea Garnero

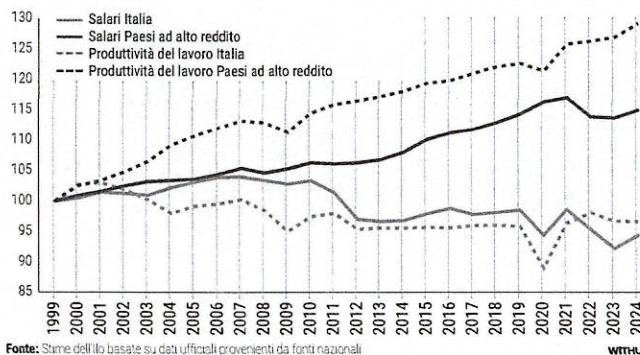
Sono gli stipendi bassi a non far crescere il Paese

Retribuzioni sotto la media Ue imbrigliano tutte le classi sociali e non permettono all'economia di migliorare la produttività totale

ANDREA GARNERO

IL CONFRONTO

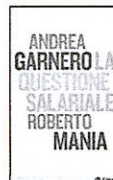
Indice di salari reali medi e produttività del lavoro in Italia e altri Paesi ad alto reddito



Fonte: Stime dell'Ilo basate su dati ufficiali provenienti da fonti nazionali

WTTW

Il volume



Andrea Garnero, economista
Ocse, e il giornalista Roberto
Mania sono in libreria con «La
questione salariale», di Egea

si vuole invertire la rotta, è necessario promuovere la crescita dimensionale delle imprese. Quante norme, nate con il nobile obiettivo di sostenere chi intraprende un'attività imprenditoriale, finiscono invece per diventare una trappola per chi vorrebbe crescere? Il lavoro irregolare, nelle sue varie forme, rappresenta poi un fardello importante per il nostro Paese. Oltre ad aumentare il numero di ispettori, dobbiamo fare un uso molto più intenso e intelligente dei dati in possesso delle amministrazioni per identificare casi sospetti.

È evidente che l'Italia non riprenderà a crescere se non aumenteranno le competenze dei lavoratori. I risultati di tutte le indagini internazionali lo confermano. Ma le competenze dei lavoratori non miglioreranno se non miglioreranno anche quelle dei manager. Nel rapporto Colao erano presenti delle valide proposte in merito che andrebbero riprese.

Il sistema fiscale, che nel corso degli anni ha subito interventi sporadici, necessita di un riordino generale, come propo-

sto da Mario Draghi nel discorso in cui aveva chiesto la fiducia del Parlamento, citando l'esperienza danese o quella italiana negli anni Settanta con Bruno Visentini e Cesare Cocci. La stessa cosa andrebbe fatta per il sistema di trasferimenti sociali.

Infine, va sostenuta la contrattazione tra sindacati e imprenditori, ma a essa va anche chiesto di fare uno scatto in avanti per frenare la frammentazione del sistema e trovare strumenti per riflettere meglio la grande eterogeneità che caratterizza l'Italia, tra nord e sud, campagna e città, piccole e grandi imprese. Infine, non bisogna avere paura di sperimentare forme di salario minimo in quei settori in cui la contrattazione ormai ha difficoltà ad avere un impatto tangibile.

Non esiste una via legislativa allo sviluppo. Tuttavia, l'insperato dinamismo del mercato del lavoro negli anni successivi alla pandemia dimostra che non siamo condannati alla stagnazione. —

di STEFANO ZUCCHETTI



ECCO

Per difenderci da Salvini
ci tocca stare con Tajani,
ecco come siamo ridotti
noi di sinistra.

jena@lastampa.it